

2254



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01256622021-09-12
Classifica NON CLASSIFICATO
Urgenza URGENTE
Data 12 SETTEMBRE 2021

Protocollo 2254

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BENGASI CONS GEN / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOI / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN/6

Oggetto LIBIA. LA STRETTA STRADA VERSO LE ELEZIONI DOPO LA SVOLTA IMPRESSA DAL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO.

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1 [STATEMENT BY THE EMBASSIES OF FRANCE GERMANY ITALY THE UNITED KINGDOM AND THE UNITED STATES IN LIBYA ON THE 24 DECEMBER 20;](#)

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO Spedito il 12/09/2021 - 17:20:55

Sintesi Pur in assenza di un qualunque voto, in Commissione o in plenaria, il Presidente del Parlamento Aghila Salah ha licenziato un testo di riferimento per le future elezioni presidenziali, con l'obiettivo di ottenere il placet della comunita' internazionale e di forzare gli altri attori sulla scena politica libica a prendere posizione. L'Alto Consiglio di Stato ha gia' paventato la possibilita' di ricorrere alla Corte Suprema contro tale atto. (PROSEGUE NEL TESTO).

Testo

(SEGUE DA SINTESI)

E' quantomeno dubbia la volonta' di Aghila di arrivare realmente alle elezioni, sebbene, al contempo, egli non voglia assumersi l'onere (e il marchio di spoiler che ne conseguirebbe) di rallentare o boicottare la preparazione del voto. Medesimo approccio appare caratterizzare, sotto la superficie, le posizioni degli altri attori principali della partita. Pur nella consapevolezza dei rischi che l'atto di Aghila porta con se', esso puo' rappresentare lo spunto per il rilancio dell'azione di mediazione della comunita' internazionale. La Dichiarazione P3 + 2, appena pubblicata.

TESTO

Il testo (reperibile al seguente link: <https://liasinstitute.com/election-of-the-president-of-the-libyan-state-law/>) trasmesso l'8 settembre dal Presidente della Camera dei Rappresentanti (HoR), Aghila Salah, all'UNSE Kubis e al Presidente dell'Alta Commissione Nazionale per le Elezioni (HNEC) non ha i crismi canonici di una legge elettorale.

Non li ha per difetto, in quanto e' nato da un cortocircuito procedurale che ne ha visto la genesi a fronte di un mero dibattito (difficilmente misurabile per entita' del contraddittorio) in seno alla Commissione affari giuridici del Parlamento, senza successivo voto in assemblea; parimenti deficitario e' il suo raccordo con il Libyan Political Agreement (LPA), da cui discende la legittimita' dell'HoR stessa, che prevede (v. art. 23, richiamato nel messaggio di questa Ambasciata n.1925 del 18 agosto) l'esperimento obbligatorio di una procedura consultiva con l'Alto Consiglio di Stato (ACS).

Ma, al contempo, il testo in esame si caratterizza per un contenuto che va ben oltre il canone di "legge ordinaria", assurgendo a disposizione di rango costituzionale quando disciplina i poteri del Capo dello Stato tracciandone un profilo che, su taluni punti specifici, si approssima ad un presidenzialismo inedito nella storia piu' recente di questo Paese. Si considerino, al riguardo, le previsioni contenute nell'art. 15, con particolare riferimento alla facolta' di rimuovere il Primo Ministro o a presiedere le riunioni del Consiglio dei Ministri.

Si evince dunque che e' dall'ambizione normativo-costituzionale che e' discesa la scelta di Aghila, scaltra quanto pragmatica, di sottrarre il testo alla consultazione (con l'ACS), all'esame (in Commissione) e al voto (in aula). La contestuale trasmissione all'UNSE e a HNEC ha completato l'astuta strategia di Aghila, mettendo la comunita' internazionale e l'organico tecnico incaricato di preparare le elezioni dinanzi ad un fatto compiuto: l'esistenza di un testo licenziato dal potere legislativo volto a disciplinare l'elezione del futuro Presidente di questo Paese.

Sebbene appaia improprio, il riferimento alla "legge" fatto da Kubis nel briefing al CdS (v. messaggio dell'Amb. Massari in data odierna) offre sponda all'azione di Aghila, il quale coglie strumentalmente nel riconoscimento dell'UNSE - e, ancor prima, alla visita che questi ha fatto al Presidente dell'HoR poche ore prima della diramazione del testo - un sostanziale imprimatur. Lo e', a maggior ragione, il commento francese, tanto del RP alle Nazioni Unite, De Rivie're (v. messaggio Amb.

Massari) quanto dell'Ambasciata a Tripoli. Soltanto un negoziato tra le sedi e le capitali di 24 ore ha permesso agli altri P3 + 2 di pervenire all'intesa su di una Dichiarazione, appena pubblicata, delle Ambasciate a Tripoli (Francia, Germania, Italia, UK, USA) che non utilizzi il termine legge a proposito di quanto deciso dal Presidente del Parlamento (in allegato).

Il momento politico generato dal testo, indipendentemente dalle sue richiamate aporie legali, e' del resto innegabile. Le celebrazioni pubbliche che lo stesso ha avuto dall'ex Vice Presidente Maitig e dall'ex Ministro dell'Interno Bashaga - entrambi peraltro indirettamente o direttamente sconfitti a Ginevra e pertanto interessati ad una rivincita ed a correre per la carica di Presidente - non sono che spie di un movimento d'opinione che vede nell'azione di Aghila l'atteso "atto eroico" per uscire dalla situazione bloccata in cui il Paese e' relegato oggi. Per Maitig e Bashaga, come per l'ex Ambasciatore negli EAU Aref Nayed, anch'egli con velleita' di successo alle elezioni presidenziali, l'azione di Aghila e' inquadrabile come l'atto necessario per portare alle urne il Paese, dalle quali i succitati candidati sperano di uscire vincitori per giustificare a se' stessi e al proprio seguito il "sacrificio" fatto accettando la formazione dell'attuale Governo di Unita' Nazionale.

Un'analisi compiuta delle reazioni non puo' prescindere dalla valutazione dei silenzi che hanno accompagnato i primi 3 giorni trascorsi dalla pubblicazione del testo di Aghila. Vi e' infatti un parallelo, per quanto non vocale, movimento di sostegno intraparlamentare all'azione di Aghila che nasce non gia' dal convincimento che essa possa realmente accelerare il percorso verso le elezioni, quanto dalla speranza che serva a spostare la responsabilita' di rallentamento (o boicottaggio tout court) del processo elettorale in capo ad altri attori, su tutti l'ACS e il suo Presidente Meshri (espressione dell'area politica prossima alla Fratellanza Mussulmana), nonche' il Governo e il Premier Dabaiba che, con comprovata abilita' tattica ed una popolarita' crescente, potrebbe rilanciare la propria ambizione di permanenza sulla scena politica, passando o meno dalle urne. Se Dabaiba aveva anticipato le mosse di Aghila, togliendosi dall'angolo dei potenziali spoiler magnificando pubblicamente quanto il proprio Esecutivo stesse facendo per preparare le elezioni (v. messaggio di questa Ambasciata n. 1937 del 18 agosto), Meshri e' stato il primo a reagire, con veemenza, al testo di Aghila, denunciandone l'illegittimita' ai sensi dell'LPA, e agitando lo spettro di una contestazione per via giudiziaria (adendo la Corte Suprema) della "legge" stessa e, nel caso di svolgimento delle elezioni, dei suoi esiti. Meshri confida di poter contare, ove scegliesse di avviare questo percorso, sull'appoggio di quella parte dei deputati, finora una ventina, che, opponendosi ad Aghila, contesta l'atto d'imperio da questi svolto delegittimando, di fatto, l'assemblea dei parlamentari. Una prima misura del posizionamento dei parlamentari potra' aversi gia' nel corso delle riunioni del dialogo politico previste a Ginevra, sotto l'egida di Humanitarian Dialogue, il 15 e 16 settembre prossimi. Parimenti silenziosa la reazione di Haftar e del suo entourage, non ascrivibile ad un sostegno allo svolgimento delle elezioni presidenziali, nelle quali le possibilita' di successo del Generale sarebbero tutte da verificare (la legge gli imporrebbe la rinuncia alla seconda cittadinanza, quella americana, e le dimissioni dalla sua carica di Comandante Supremo, peraltro non riconosciuta dal Governo di Tripoli, tre mesi prima delle consultazioni, con possibile di reintegro in caso di insuccesso; inoltre non lo facilita il fatto che la legge crei un'unica circoscrizione nazionale, una testa un voto, e non, come si auspicava negli ambienti contigui a Rajma, tre nelle tre regioni, con la vittoria al candidato che prevalga in almeno due regioni su tre).

E' lecito interrogarsi sulle reali finalita' di Aghila. Egli e' consapevole che le elezioni presidenziali non possono essere disgiunte da quelle parlamentari - se non con un sequenziamento ancora da definire - ma al momento non ha adottato alcun provvedimento, sebbene fosse teoricamente piu' semplice, per adattare la legge elettorale di quest'ultime (del 2014) e consentire a HNEC di avviare la preparazione di questo voto. Si tenga in debito conto che Aghila non ha certezza alcuna sulle sue possibilita' di essere eletto alla Presidenza del Paese. Al contempo, ha interesse a mantenere la propria rendita di posizione, che e' funzione della permanenza in carica dell'attuale Parlamento. Per tali motivi, e' discutibile il suo interesse ad accelerare la corsa verso il voto. E' invece ipotizzabile che dietro la sua azione vi sia la volonta' di agitare nuovamente le acque per rallentare l'avanzamento del Paese verso le elezioni, allontanando (parzialmente) il biasimo per non aver guidato la propria istituzione verso l'adozione degli atti a tal fine necessari.

Con l'eccezione dei candidati pubblicamente esposti a favore della mossa di Aghila, lo scenario politico appare ancora caratterizzato, sotto la superficie, dalla "convergenza di disinteressi" verso le elezioni. E' evidente che questa sia la posizione di Meshri, quella di Dabaiba e probabilmente quella di Haftar, ancorche' essi muovano da presupposti diversi. E' altresì presumibile che larga parte del Parlamento nutra il medesimo interesse, stanti le incertezze sulla possibilita' di rielezione. Nondimeno, in un gioco competitivo dove gli interessati perseguono il medesimo scopo (il rinvio delle elezioni), il primo a fare un'azione in tal senso, se non "accompagnato" da scelte analoghe degli altri partecipanti, rischierebbe di conseguire un dividendo negativo, ovvero l'accusa di spoiler, la delegittimazione sulla scena internazionale (con eventuali sanzioni), la riduzione delle possibilita' di successo allorché le elezioni si terranno.

In un tale contesto, la necessita' di un intervento di mediazione da parte della comunita' internazionale appare ancor piu' evidente, per evitare che la prospettiva elettorale soccomba dinanzi all'emersione delle tensioni citate al paragrafo precedente, ovvero che, in caso di loro svolgimento, i risultati vengano contestati (con relativi rischi di derive istituzionali e di sicurezza) ex post. La svolta di Aghila e'

carica di insidie, ma offre al contempo un'opportunità, nonostante le forze profonde che l'hanno generata. Il "recupero" dell'ACS alla dialettica per la definizione dell'architettura normativa che sosterrà le elezioni è molto più che un legalismo a tutela di Shkirat: è il necessario puntellamento di un percorso di cooptazione, per la salvaguardia del futuro di questo Paese.

La citata dichiarazione del P3 + 2 mira proprio a facilitare questo risultato.